



[...] Verso la metà di novembre il nostro servizio di informazioni ci avvertì che due divisioni tedesche, composte in gran parte di turkeستاني, erano state ritirate dal fronte italiano e precisamente dal settore di Ravenna, dove era alquanto diminuita la pressione alleata. e adibite a compiere successivi rastrellamenti in tutte le zone partigiane.

Dopo aver attaccato diverse formazioni in Piemonte ed in Lombardia, queste divisioni vennero trasferiti a sud del Po, tra Tortona e Piacenza.

Il 24 novembre attaccarono in forze il settore dell'oltrepò pavese comandato da Americano, in Val Staffora, vicino a noi e la divisione «Giustizia e Libertà», puntando su Bobbio in Val Trebbia. S'ingaggiarono accaniti combattimenti di cui avevamo notizia attraverso i comunicati del comando di zona e dalle voci

Che riferivano i contadini e le staffette. Poi l'attacco si estese anche a noi. Il 25 novembre la brigata Arzani fu fortemente impegnata a Serra del Monte in combattimento fianco a fianco dei partigiani della Val Staffora. Dopo alcune ore di combattimento il nemico era respinto con due morti e nove feriti.

[...] Verso il 1° di dicembre ci arrivò la notizia che la divisione «Giustizia e Libertà» aveva arretrato e che i tedeschi erano entrati a Bobbio. Era venuto così a scoprirsi il fianco destro della divisione Aliotta. Da Bobbio attraverso il passo del Penice, i tedeschi potevano prendere alle spalle, e dall'alto, la valle Staffora. Non si potevano spostare le forze della Sesta zona da quella parte, perché la brigata di manovra Caio era impegnata a fondo in Val Tidone e in Val Trebbia per arginare l'avanzata tedesca e le nostre forze non potevano spostarsi perché minacciate dai forti concentramenti di truppe che si erano formati tutto intorno al territorio partigiano e che potevano entrare in azione da un momento all'altro.

La divisione Aliotta riuscì nondimeno a difendersi magnificamente. Con riusciti contrattacchi riprese il Passo del Penice, allungando però sensibilmente il suo schieramento, ma dovette a poco a poco retrocedere nella valle Staffora.

[...] Alla sera del 10 dicembre abbiamo notizia che sta per iniziare l'attacco contro di noi. Truppe tedesche sono giunte a Borghetto, a Arquata, a Isiola del Cantone, a Crocefieschi, a Vobbia.

L'11 dicembre decidiamo di far saltare il ponte di Varinella, per impedire che da Arquata i tedeschi possano venire con automezzi all'attacco delle nostre postazioni di Roccaforte e di Sasso. [...] Il ponte salta.

Intanto arrivano a Rocchetta profughi della divisione «Giustizia e Libertà» dalla Valle Trebbia.

Il 12 dicembre il nemico saggia lo schieramento della brigata Oreste a Sasso e viene respinto prontamente dal distaccamento Peters che contrattacca

[...] Il 13 dicembre abbiamo notizia che la divisione Aliotta, dopo diciannove giorni di combattimento sta ritirandosi dalle Val Staffora. Inviemo il distaccamento Castiglione alle Capanne di Pei per tentare una resistenza sui monti Lesima e Chiappo insieme agli uomini che si ritirano dalle Valle Staffora.

[...] Il 14 all'alba il nemico attacca lo schieramento della brigata Oreste con cinque puntate, con obiettivo San Clemente, dove è il nostro punto di collegamento con la brigata Jori, difesa dal distaccamento Poggi, Longiardino difeso dal distaccamento Villa, Borassi dal distaccamento Verardo, Roccaforte dal distaccamento Franchi, Lemmi dal distaccamento Peters.



Scrivia sta al comando per dare disposizioni a tutta la brigata, poiché pare che sul monte Lesima e alle Capanne di Pei si combatte già coi tedeschi provenienti dalla valle Staffora. Marco con la brigata Arzani è attaccato in Val Curone.

Mi reco con tutti gli uomini disponibili (panettieri, calzolai, Sap dei paesi) a Mongiardino che pare il punto più duramente attaccato.

Trovo che il distaccamento Villa è retrocesso dalle prime posizioni, e combatte attestato su un cucuzzolo in posizione predominante.

I colpi di mortaio e le raffiche di mitraglia scoppiano e fischiano senza interruzioni. I nostri sono sparpagliati sulla cresta e combattono bene.

Il nostro mortaio ha già centrato in pieno un gruppo di tedeschi: quattro sono caduti immobili, altri sono stati colpiti dai fucilieri e si vedono coricati: una decina in tutto. Riceviamo una staffetta da Sandro che a S. Clemente i nostri resistono ed hanno ucciso una ventina di nemici; un nostro ferito.

Anche a Mongiardino verso le 15, il nemico desiste dall'attacco fermandosi però a Caprieto, dove è solidamente attestato a cinquecento metri da noi. Da nord si sente il violento fuoco di mitraglia del distaccamento Verardo. Il comandante del Villa, Baciccia, dice che può restare su quella posizione in attesa di ordini perché ritiene che i tedeschi non oseranno attaccare di notte.

Mentre fa scuro vado verso il comando. A Sisola vengo informato della situazione di Borassi: il Verardo è stato duramente impegnato: ha combattuto tutta la giornata e verso sera ha contrattaccato. Il nemico si è ritirato lasciando sul terreno quattordici morti e portando con sé molti feriti

[...] Scrivia è a Cantalupo. Lo trovo all'osteria. Con lui c'è Attilio coi vestiti strappati e sporchi, una mano sanguinante tutta spellata. Entro e saluto.

«Come va laggiù?», chiedono Scrivia e Attilio.

«Non male. – rispondo – I nostri hanno retrocesso di poco a Mongiardino; sugli altri punti i tedeschi sono respinti. A Mongiardino si può contrattaccare stanotte o domattina, e il fronte della brigata è ristabilito»

«Ci vuole altro! – risponde Attilio, mentre Scrivia annuiva. – I tedeschi sono alle Capanne di Cosola e forse stanno già scendendo verso Cabella. Vengo di lassù; abbiamo combattuto tutto il giorno, ma non c'è niente da fare. Lassù abbiamo avuto morti e feriti»

«Allora, che si fa? - chiesi – Si può tentare di difendere Cabella?»

«Impossibile, - disse Scrivia – vengono giù dall'alto; sono numerosi e bene armati, mentre i nostri sono pochi e stanchissimi. Bisogna dare subito l'ordine d'occultamento perché domani saremmo ridotti tutti in un sacco. Ormai li abbiamo tutti attorno e tutte le altre formazioni hanno cessato la resistenza»

«Se è così!...», dissi, mentre Attilio e Maranza approvavano.

Preparammo i bigliettini per i comandanti dei distaccamenti e li spedimmo subito con i corrieri.

[...] Ci stringemmo tutti la mano, dicendo:

«A presto!»

(frammenti dal libro di G.B. Lazagna [Carlo] "ponte rotto" Genova, edizioni del Partigiano 1946)